

LO SCIACALLO DORATO (*Canis aureus*) TORNA IN COMELICO

Testo di: Luca Lapini

(Sezione Zoologica del Museo Friulano di Storia Naturale, via C. Gradenigo Sabbadini, 22-32, 33100 Udine Italy
(cell. 3461576021) (luca.lapini@comune.udine.it))

Lo sciacallo dorato è un piccolo canide arrivato in Europa circa 8.000 anni fa dal Caucaso e attualmente in fase di forte espansione in tutto il sub-continente europeo. Le conoscenze sull'argomento sono sempre più abbondanti, descritte da numerose ricerche e diverse sintesi delle conoscenze complessive (si veda per tutte Cellini, 2020).

Le prime presenze di sciacallo dorato nel Bellunese risalgono al 1984, ma per avere dati certi di tipo riproduttivo bisogna arrivare alla metà degli anni '90 del XX secolo.

Le presenze di questa specie nella zona si sono poi succedute con discreta frequenza, ma per lo più isolate, evidentemente riferite alla dispersione di giovani maschi, pionieri solitari certamente capaci di compiere discreti spostamenti, talora anche di più di 200 chilometri.

Nel corso del 2019 e 2020 un gruppo di appassionati, cacciatori e non, ha raccolto diverse nuove testimonianze da camera-trapping riferibili a queste presenze nel bellunese (LAPINI ET AL., 2020).

Le fotografie da foto-trappolaggio, eseguite grazie a sensori agli infrarossi, sono essenziali per lo studio di questa elusiva specie sociale, che conduce attività prevalentemente notturna (CELLINI, 2020).

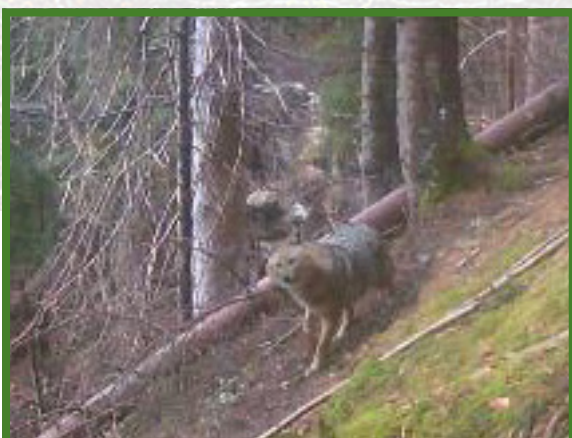


Fig. 1-Probabile femmina gravida di *Canis aureus*, dapprima riconosciuta per il muso particolarmente sottile e l'addome gonfio. Foto diurna da foto-trappola ottenuta da un cacciatore della località Frera, fra Costalissoio e S. Stefano di Cadore, m 1100 circa, 22.III.2020.

Nella primavera 2020 una bella immagine raccolta da un cacciatore sui monti attorno alla frazione di Casada, nel Comune di Santo Stefano di Cadore (Belluno), ha fatto supporre che nella zona ci fosse una femmina, la quale a giudicare dalle immagini poteva sembrare in avanzato stato di gravidanza (Fig. 1).

Le ricerche sono proseguite lentamente, sia per cercare di localizzare la stazione con precisione, sia per non urtare la sensibilità dei locali, sia per evitare di disturbare gli animali eventualmente presenti. Nonostante ciò è stato possibile raccogliere altre immagini di questi animali, scattate da cacciatori tutto attorno alla stessa località (LAPINI ET AL., 2020). Esse però potevano sempre essere interpretate come immagini di animali isolati, apparentemente tutti di sesso maschile, salvo forse alcune testimonianze che riferivano anche di due animali assieme. Senza evidenze fotografiche, però, il dubbio che potessero essere volpi, costantemente confuse con lo sciacallo dorato, ci ha costretto alla prudenza, seguendo rigidamente i protocolli di acquisizione dati di HATLAUF ET AL. (2016). Ma il 19 ottobre 2020 un cacciatore della zona ha ripreso due canidi di grande taglia assieme ad uno più piccolo. Il materiale è stato inviato a Mirco Piccin, della Provincia di Belluno, il quale le ha girate a Stefano Vendrami (Provincia di Belluno) e a Michele Cassol per una opinione, il quale me le ha inviate. La qualità delle immagini, completamente sovraesposte per un eccesso di illuminazione infrarossa, non era tale da consentire una identificazione certa degli animali. Ma le loro silhouettes, che spiccavano nette sulla dorsale montuosa scura punteggiata dalle luci di Danta di Cadore, consentivano di ipotizzare che si trattasse di *Canis aureus*. Questo soprattutto per via delle loro orecchie piccole e i loro musi sottili, che stridevano sia con l'ipotesi che si trattasse di lupi, sia che si trattasse di volpi (Fig. 2). Era necessario verificare con una breve survey bio-acustica, usando le metodologie standard GOJAGE (Golden Jackal international study Group Europe), ormai usate in tutto l'areale della specie. Esse prevedono di emettere ululati di un gruppo riproduttivo territoriale di sciacalli dorati, che stimolano analoga risposta da parte dei gruppi presenti, allarmati dalla attività di un gruppo estraneo. Mentre maschi isolati in genere non rispondono a questi richiami, i gruppi riproduttivi rispondono sempre, con una firma acustica finale così caratteristica che risulta anche diagnostica nella attribuzione specifica dei vocalizzi. Così, con la regia dell'amico forestale Michele Cassol, alle 20.00 dei 28 ottobre



Fig. 2-Località Frera, fra Costalissoio e S. Stefano di Cadore, m 1100 circa, 19.X.2020,. Lo scatto da camera-trapping che ha fatto ipotizzare la presenza di un nuovo gruppo riproduttivo di sciacalli dorati nel Comune di Santo Stefano di Cadore (Belluno). Sullo sfondo, le luci di Danta di Cadore (Belluno) allineate sulla dorsale montuosa su cui sorge il paese. Ottenuto da un cacciatore della zona, è totalmente sovraesposto ed è stato inviato a Mirco Piccin, della Polizia Provinciale di Belluno, che ha chiesto l'intervento di specialisti per identificare con certezza gli animali.

2020 ci siamo trovati a Santo Stefano di Cadore con l'intenzione di effettuare una prima verifica bioacustica della questione. Michele non ha potuto partecipare per sopravvenuti problemi di salute, ma ci aveva già inviato un'accurata mappa dei punti da stimolare. Ci siamo quindi mossi con estrema precisione e rapidità. Operatori presenti: Luca Lapini, Stefano Vendrami e Cesare Sacchet. Alle 20.21 abbiamo effettuato la prima emissione standard (costituita da cinque brevi emissioni lanciate ad intervalli di tre minuti), dal punto dove pareva essere stata scattata la fotografia del gruppo di animali. Il gruppo riproduttivo ci ha risposto immediatamente da circa 400 metri a valle, da una formazione boschiva situata ad una quota inferiore. Da un rapido confronto fra di noi abbiamo concluso che il numero minimo di cantanti poteva essere compreso fra i tre e i cinque. Le altre quattro stimolazioni della stessa emissione standard non hanno ottenuto altre risposte, salvo un singolo ululato privo di forma acustica, che per questa ragione non poteva comunque essere certamente attribuito alla specie.

Bella serata, densa di emozioni e prospettive difficili da descrivere. Ora si tratta di produrre altre informazioni da fototrappolaggio, visto che il gruppo internazionale GOJAGE raccomanda di non sovrastimolare lo stesso gruppo, che dovrebbe essere richiamato al massimo con frequenze bi-trimestrali, sia per evitare di allarmare gli animali, sia per non richiamare i lupi. Il lupo è il maggiore antagonista dello sciacallo dorato, e se ne localizza un gruppo familiare lo preda attivamente (in Italia il fatto è già accaduto sia in Provincia di Pordenone, sia di Bolzano: Lapini, 2019; Aukenthaler, 2019: Fig. 3). Dove questo avviene, gli sciacalli smettono di ululare adottando un comportamento antipredatorio ben noto in Grecia e nei Balcani, e così anche il metodo di censimento bioacustico con quei gruppi non funziona più (LAPINI ET AL., 2020).

PROSPETTIVE

I dati di cui si è riferito ribadiscono una presenza già nota da

quasi quarant'anni su queste montagne. La localizzazione di una piccola popolazione riproduttiva di questo carnivoro terrestre di taglia simile a quella di una volpe suggerisce tuttavia di esprimere alcune considerazioni, necessarie ad interpretarne correttamente l'importanza biogenetica e gestionale.

Canis aureus in Italia è integralmente protetto dalla LN 157/92 e in Europa dalla Direttiva Habitat 92/43 CEE. Quest'ultima lo pone comunque nell'allegato V, che raggruppa specie animali che potrebbero eventualmente essere sottoposte a sfruttamento o controllo numerico qualora una eccessiva abbondanza li rendesse localmente problematici. Ciò spiega la nostra particolare attenzione alla loro abbondanza, con stime numeriche che vengono annualmente aggiornate utilizzando metodi bio-acustici standardizzati, talora integrati col camera trapping.

Le stime più accurate attualmente disponibili oggi riferiscono di circa 150 esemplari di *Canis aureus* in tutta Italia, concentrati soprattutto nel Triveneto. Si tratta dunque del carnivoro più raro d'Italia, dopo la lince, quest'ultima ormai di nuovo sull'orlo dell'estinzione nel nostro paese. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia -core area di *Canis aureus* in Italia- risarcisce i danni da sciacallo già da tempo attingendo a fondi destinati al risarcimento danni da grandi carnivori. Nel bilancio dei risarcimenti 2009-2020, comunque, quelli attribuiti a sciacallo dorato risultano essere trascurabili, aggirandosi attorno all'1,4% del totale (dati riferiti al 17 giugno 2020). Essi sono riferiti all'uccisione di due agnelli e al danneggiamento di due asine ferite alla vulva da presunti morsi di sciacallo. Viste le brutte lacerazioni gravemente infette in una zona del corpo estremamente delicata, le due asine sono state successivamente sopresse con metodi eutanasi e quindi risarcite. Nonostante ciò la percezione pubblica della specie in molte zone del Carso isontino è pessima, al punto tale che sono già state avviate campagne illegali di sterminio condotte con la dispersione di esche avvelenate. Nel 2018 esse hanno già portato all'uccisione di diversi esemplari, ai quali va aggiunta una giovane femmina avvelenata nel mese di ottobre 2020, morta tra l'altro assieme ad un cane (Comune di Doberdò del Lago, Gorizia). Sul Carso triestino le cose non vanno meglio e *Canis aureus* viene ucciso anche utilizzando fucili (<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/10/21/news/sciacallo-dorato-ucciso-in-carso-da-una-fucilata-l-ombra-dei-bracconieri-1.39443604>). L'avversione alla specie è legata alla errata identificazione di volpi che predano pollame (si veda ad esempio la fotografia di una volpe sorpresa in un pollaio a Gabria, Gorizia, scambiata per sciacallo: <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2015/05/27/news/gallina-azzannata-da-uno-sciacallo-a-gabria-1.11507021>) e alla immotivata convinzione che la specie catturi caprioli, riducendone la densità locale. Un recente convegno venatorio Agjs (Trieste, 24-26.X.2019) ha chiarito che non c'è alcun dato realmente documentato sulla predazione di capriolo da parte dello sciacallo sul Carso goriziano, dato che la presenza di peli di ungulato nelle fatte di canidi selvatici (sciacallo, volpe e altro) è in realtà per lo più legata al consumo di resti di carcasse di animali investiti da automobili e resti da macellazione venatoria (Fig. 4). In Italia, in Bulgaria e in molti altri paesi dell'Est

europeo *Canis aureus* impara rapidamente a dirigersi verso i punti da cui provengono gli spari, proprio per utilizzare gli scarti venatori da macellazione in loco. Lo studio di più di 50 stomaci di sciaccalli investiti o illegalmente abbattuti nell'Italia nord-orientale ha infatti chiarito che le parti di ungulati consumate da questi canidi sono per lo più piene di larve e pupe di insetti necrofagi (consumo di carcasse putrescenti), visceri o pezzi di pelle tagliati col coltello (consumo di resti da macellazione venatoria) (Fig. 4). Con una specie spazzino (scavenger) così opportunistica e fortemente necrofaga è del resto particolarmente difficile chiarire quale risorsa ingerita si debba a predazione attiva oppure a necrofagia. Tra l'altro, nonostante siano stati proposti diversi sistemi di riconoscimento morfologico delle fatte di questi canidi, non esiste alcun sistema sicuro per attribuire con certezza a *Canis aureus* un escremento raccolto in campagna. La specie coabita sempre con la volpe, col cane -talvolta col lupo- e i suoi escrementi si possono riconoscere soltanto tramite identificazione bio-molecolare (che per ragioni economiche viene di rado eseguita). Esistono in effetti molti dubbi sui danni prodotti dalla specie in tutta Europa, visto che in numerosi studi europei si citano diversi casi di predazione attiva di *Canis aureus* su ungulati domestici o selvatici riferendosi in realtà al consumo di animali morti per altre cause. Anche le statistiche venatorie dei paesi tradizionalmente più duri coi predatori non indicano particolari interferenze con l'attività venatoria.

Al contrario, ci sono chiare evidenze di fortissime interferenze tra cinghiale e capriolo, che avvengono seguendo ben noti meccanismi di esclusione competitiva. Essi sono stati indicati in maniera molto convincente già da Melbert (2012: <https://www.semanticscholar.org/paper/Spatiotemporal-competition-patterns-of-Swedish-roe-Melbert/95f634e573709e-5454ebd807b4c0de9a6c0a26c7>), il cui lavoro chiarisce in maniera molto convincente quanto verosimilmente accade ai caprioli del Carso italiano, tormentati dalla faticosa convivenza con centinaia di cinghiali. Anche al recente convegno Agjsio di Trieste (24-26.X.2019), del resto, sono stati presentati dati venatori quarantennali molto eloquenti sulle interferenze tra cinghiale e capriolo nelle piccole Riserve di Caccia carsoline. In queste zone, oggi abitate da migliaia di cinghiali, la crisi del capriolo è divenuta particolarmente evidente tra 2011 e 2012, quando la curva di crescita della popolazione di cinghiale ha incrociato la linea di decrescita delle popolazioni di capriolo. Queste statistiche venatorie, riferite al periodo 1976-2018, sono state presentate al Convegno Agjsio in parola dallo specialista di ungulati Franco Perco (si vedano questi grafici, riportati da Lapini, 2019). Il capriolo in effetti è da tempo in crisi su tutto l'Arco Alpino sia per l'evoluzione del bosco, oggi più adatto al cervo che al capriolo, sia per la grande abbondanza di cervi ed altri ungulati. La straordinaria abbondanza di caprioli sul Carso italiano e sulle Alpi e Prealpi Trivenete sta purtroppo diventando un bel ricordo d'infanzia per tutti noi. Questi ricordi, in effetti, si riferiscono agli anni '70 del XX secolo, un'epoca in cui tutti i rilievi di queste zone erano ricoperti da ampie zone prative con estese macchie cespugliate, habitat elettivo di *Capreolus capreolus*, sicuramente il più bell'ungulato europeo. La situazione ecologica attuale è più favorevole al cervo, e il



Fig. 3-Morsi inferti da lupi a un maschio di sciacallo dorato nel corso di un attacco mortale avvenuto in Alto Adige (Aukenthaler, 2019). Nell'aggressione a piccoli canidi da parte del lupo il copione è sempre questo: morsi potenti sul costato spezzano le costole, le quali forano i polmoni dell'animale, che annega in pochi istanti nel suo stesso sangue.

Nell'Italia nord-orientale questa modalità di uccisione è stata finora verificata tramite necropsia ispettiva nell'attacco a due diversi sciaccalli dorati, una volpe e un grosso bassotto (di più di 10 kg.), ma è sicuramente più frequente di quanto noto. Il fenomeno è comunque ben conosciuto e di regola non porta a consumo della preda: si definisce intra-guild competition e nel Triveneto è quadrangolare (Lupo-Sciacallo-Volpe-Cane). In tutti questi casi l'unica ferita che sanguina è la lacerazione ai polmoni che uccide la preda istantaneamente. Tutti gli altri morsi, diverse decine, sono inferti post-mortem e non provocano emorragie, né evidenti segni esterni sulla carcassa della preda. Le cause della sua morte risultano evidenti soltanto dopo la sua accurata scuoiatura.

Foto K. Tabarelli de Fatis, grazie alla speciale cortesia del tassidermista alto-atesino Meinrad Forer.

cinghiale imperversa in maniera impressionante sia in pianura, sia in montagna, non di rado entrando in città (Trieste, Padova, Verona). Questa situazione squilibrata richiederebbe un deciso impegno da parte delle organizzazioni venatorie, soprattutto in vista dell'imminente arrivo della peste suina africana, capace di mettere in crisi importanti comparti dell'economia italiana (prosciuttifici DOC delle zone di San Daniele e Parma). Se ci si può attendere un deciso controllo dell'eccesso di popolazione del cervo da parte del lupo, tuttavia, non si può sperare che questo predatore di vertice riesca a controllare efficacemente le popolazioni di cinghiale, il quale, attraverso complessi dinamismi di cleptoparasitismo sembra piuttosto localmente capace di controllare le popolazioni di lupo (Focardi et al., 2017).

RINGRAZIAMENTI

La collaborazione dei cacciatori e delle Organizzazioni Venatorie è fondamentale per lo studio dello sciacallo dorato; le righe di cui si riferisce confermano questa regola, ormai verificata in innumerevoli occasioni e in diversi paesi europei. Un grazie particolare ai cacciatori che hanno fornito informazioni e dati da foto-trappolaggio che hanno consentito di comprendere rapidamente la situazione. Un grazie particolare a E. Bettina, M. Cassol, S. Corso, G. De Nadai, E. De Zolt, R. Deon, M. Forer, M. Piccin, C. Sacchet, R. Sacchet, S. Triches & S. Vendrami.

Y. Fanin (già Uniud) e K. Tabarelli De Fatis (Muse, Trento) hanno fornito diverse immagini utili per comprendere il ruolo ecologico dello sciacallo dorato nell'Italia nord-orientale.

Canis aureus, una femmina di 19 mesi

Strada del Vallone, loc. Palchisce (Doberdò del Lago, Gorizia)
45.867835, 13.564510

26ott2018

R. De Vetta leg. (CFR.FVG)

P 10489 TC 785 C 260 PP 165 O 91

Necropsia effettuata da M. Bregoli, S. Pesaro, L. Lapini, Y. Fanin l'11.IV.2019.

-Esemplare investito sul lato dorso-laterale destro, con forte trauma toracico e addominale, con evidenti emorragie interne.
-Un polmone è lacerato come conseguenza del trauma, ma entrambi i polmoni mostrano chiari sintomi di polmonite progressiva.
-Cranio intero.
-2 mammelle inguinali evidenti, mai sottoposte a suzione.
-Utero filiforme giovanile, sembra confermare la stima dell'età già formulata.
-Stomaco pieno di frammenti di pelle di Cervide (cfr. *Capreolus*) da macellazione venatoria.
Nell'intestino abbondanti resti di ungulato mummificato con gran numero di pupae di ditteri necrofagi, sicura evidenza di consumo di cadaveri putrescenti, e diversi semi di frutti dolci di rosacee selvatiche o domestiche.



PER SAPERNE DI PIÙ

AUKENTHALER H., 2019. *Totgebissener Goldschakal gefunden/Sciacallo dorato vittima di attacco mortale*. Jaeger Zeitung/Giornale del cacciatore-Periodico dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Maggio 2019 (2): 28-29.

CELLINI G., 2020. *La presenza dello sciacallo dorato in Italia*. Intervista pubblicata sulla rivista on line: www.fototrappolaggionaturalistico.it (<https://www.fototrappolaggionaturalistico.it/presenta-sciacallo-dorato/>)

FOCARDI S., MATERASSI M., INNOCENTI G. & BERZI D., 2017. *Kleptoparasitism and Scavenging Can Stabilize Ecosystem Dynamics*. The American Naturalist, September 2017, 190 (3): 398-409.

HATLAUF J., BANEJA O. & LAPINI L., 2016. *Assessment of golden jackal species (Canis aureus, L. 1758) records in natural areas out of their known historic range*. Technical Report: GOJAGE Criteria and Guidelines.-GOJAGE E-Bulletin 12.02.

https://www.researchgate.net/publication/294430912_Assessment_of_golden_jackal_species_Canis_aureus_L1758_records_in_natural_areas_out_of_their_known_historic_range

LAPINI L., 2019. *Nuove presenze, problemi vecchi: il caso dello sciacallo dorato in Italia*. Habitatonline, Novembre 2019

<https://www.habitatonline.eu/2019/11/nuove-presenze-problemi-vecchi-il-caso-dello-sciacallo-dorato-canis-aureus-in-italia/>
LAPINI L., DE NADAI G., DEON R., CASSOL M., VENDRAMI S., DE ZOLT E., SACCHET R., SACCHET C., PICCIN M., CORSO S. & TRICHES S., 2020. *Un gruppo territoriale riproduttivo di sciacalli dorati (Canis aureus) in Comelico* (Provincia di Belluno (Veneto, Italia nord-orientale). Submitted to: Frammenti-Conoscere e tutelare la Natura Bellunese, Provincia di Belluno ed.

MELBERT S., 2012. *Spatiotemporal competition patterns of Swedish roe deer and wild boar during the fawning season*. Master Thesis in Wildlife Ecology, Advanced level D Independent project/Degree project / SLU, Department of Ecology 2012:7, Grimsö and Uppsala, Sweden.

<https://www.semanticscholar.org/paper/Spatiotemporal-competition-patterns-of-Swedish-roe-Melberg/95f634e573709e-5454ebd807b4c0de9a6c0a26c7>

Fig. 4-Lo studio di più di 50 stomaci e intestini di sciacalli dorati investiti nell'Italia nord-orientale conferma le abitudini necrofaghe della specie, che cattura piccoli mammiferi fino a 2 kg di peso e consuma tutti i rifiuti antropici disponibili, mangime per animali di bassa corte, granaglie e frutta distribuite ai cinghiali, frutta raccolta nei frutteti, resti da macellazione venatoria e domestica, resti di animali investiti da automobili. L'elevato tasso di investimento di questa specie in Italia (una ventina di incidenti soltanto nel 2020) si deve proprio alla regolare abitudine di raccogliere resti di animali investiti, sovente raschiati da strade e raccordi autostradali. In alto a sinistra: la scheda scientifica provvisoria di una femmina di *Canis aureus* dell'età stimata di 17 mesi investita da automobili il 26.X.2018 (Comune di Doberdò del Lago, Gorizia), sottoposta a necropsia ispettiva l'11.IV.2019; in alto a destra: resti mummificati di ungulato con insetti necrofagi rinvenuti nel basso tratto digerente della stessa femmina (foto Y. Fanin); in basso: brandelli triangolari di ungulati chiaramente tagliati col coltello -resti da macellazione venatoria in situ- rinvenuti nello stomaco dell'animale (foto Y. Fanin).